

# LA DOMENICA

NOTIZIARIO  
DELLA DIOCESI  
DI S. MINIATO

26 aprile 2020

Piazza del Seminario, 13  
56028 San Miniato (Pisa)  
tel. e fax 0571/400434

ladomenica@diocesisanminiato.it

Notiziario locale

Direttore responsabile:  
Domenico Mugnaini

Coordinatore diocesano: Francesco Ricciarelli  
Reg. Tribunale Firenze n. 3184  
del 21/12/1983

TOSCANA  
OGGI

IL CORSIVO

«Adesso ho fatto tutto ciò ch'era in mio potere, la mia coscienza è in pace. Vedi, il Signore ti fa lavorare, ti permette di fare progetti, ti dà energia e vita. Poi, quando credi di essere necessario e indispensabile, ti toglie tutto improvvisamente. Ti fa capire che sei soltanto utile, ti dice: ora basta, puoi andare. E tu non vuoi, vorresti presentarti al di là col tuo compito ben finito e preciso. La nostra piccola mente umana non si rassegna a lasciare ad altri l'oggetto della propria passione incompiuta». Sono le parole di un gigante, Alcide De Gasperi, pronunciate in prossimità della morte. Un uomo che con umiltà, tenacia e coraggio seppe prendere in mano un Paese in macerie per restituirgli la dignità e l'alto profilo morale che gli spettavano. A noi oggi è chiesto di riconoscere che uomini di tale tempra e fede non sono solo il prodotto fortuito degli imprevedibili incroci della storia, ma sono anche e soprattutto doni di Dio, e come doni vanno innanzitutto chiesti a Lui in preghiera.

## LA SOLITUDINE DI QUESTO TEMPO COME VIAGGIO INTERIORE

DI GIULIA TADDEI

In questo tempo storico di distanziamento sociale e pericolo pandemico, molto frequentemente, stiamo sperimentando sulla nostra pelle la solitudine e la finitudine. La solitudine è vuoto spaziale, mentre la finitudine è vuoto temporale. Come reagire a tutto questo che ci fa paura e ci porta angoscia e smarrimento?

Forse una risposta e una possibilità esistono e vanno ricercate oltre la nostra dimensione umana e terrena perché il vuoto non è il nulla. Il vuoto è la possibilità dell'incontro con la pienezza di Dio.

Santa Elisabetta della Trinità, monaca carmelitana e mistica, proclamata santa da papa Francesco nel 2016, amava ripetere che occorre «fare spazio a Dio», dimenticarsi di noi, uscire da se stessi per poter fare esperienza di Dio.

Il vuoto crea il taglio da noi stessi, è il vero confine che va attraversato perché la voce intima dello Spirito possa iniziare a parlare. Il silenzio è la condizione che apre all'ascolto della vita dal di dentro.

La solitudine e la finitudine conducono al silenzio, all'abbraccio del Creatore con la sua creatura, lì dove nasce la voglia di ascolto, di accoglienza, dove si assaporano il flusso della vita e l'ordine del cosmo. Il silenzio educa, orienta, istruisce e piano piano assorbe il nostro disordine, la nostra pesantezza, la nostra vita psichica e ci libera accompagnandoci nella verità. Il silenzio toglie le maschere, ci denuda, ci fa entrare in contatto con la parte spirituale, dove l'anima gioisce e si sente leggera.

L'uomo come diceva la stessa Elisabetta della Trinità «appartiene all'eterno fluire della vita trinitaria e ha bisogno di silenzio per adorare». Questo tempo fatto di vuoti temporali e spaziali potrebbe essere dunque un'ottima e provvidenziale occasione per ricondursi ad una essenzialità originaria di contemplazione e risveglio di una spiritualità perduta, o quantomeno, assopita.

Anche Adriana Zari, teologa, eremita e scrittrice era molto convinta di questo, alla pagina 28 del suo bellissimo libro *Un eremo non è un guscio di lumaca*, scrive: «L'isolamento è un tagliarsi fuori ma la solitudine è un vivere dentro. La solitudine non è una fuga: è un incontro, così come il silenzio è un continuo, ininterrotto dialogo. Si potrebbe dire che la solitudine è la forma eremitica dell'incontro».

Mi auguro che la solitudine e la finitudine di questo tempo possano essere fecondate dalla grazia e dal desiderio del viaggio verso la nostra interiorità.



## Il direttore della nostra Caritas sul dopo coronavirus

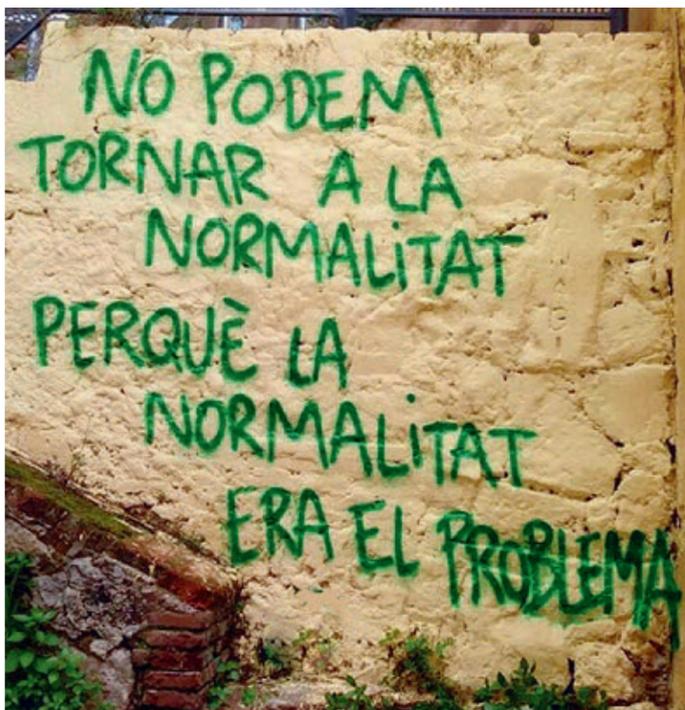
# «La normalità è il problema»

DI DON ARMANDO ZAPPOLINI\*

In un murales in lingua catalana girato nei social in queste settimane di coronavirus ho letto una frase che ho condiviso con tanti amici e che riassume bene il mio pensiero su come sarà il dopo: «No podem tornar a la normalitat, perquè la normalitat era el problema». Questa emergenza ha infatti reso evidente una fragilità strutturale della nostra società che era conosciuta soltanto agli operatori sociali o alla parte più attenta e sensibile della politica e delle istituzioni: quanta povertà in progressivo aumento, quanta precarietà in lavori non tutelati e non sufficienti a garantire un tenore dignitoso di vita.

I centri di ascolto e soprattutto quelli di distribuzione alimentare delle nostre Caritas hanno incrociato il bisogno di tante persone e famiglie che mai prima si erano presentate. Se la «normalità» che ha preceduto il coronavirus era questa dovremo davvero cambiare qualcosa, iniziando proprio dal contrasto alla povertà. In questi ultimi anni si sono attivate per la prima volta misure indirizzate a questo obiettivo. Occorre rafforzarle, con una attenzione particolare alle possibilità di accesso al lavoro e ad un lavoro dignitoso e tutelato.

Non è infatti solo questione di risorse economiche, ma di accompagnamento e sostegno alla dignità delle persone, di dare a ciascuno la possibilità di trovare



una propria dimensione di vita. Il quadro si allarga perciò nella ricerca delle risorse necessarie e nella questione tutta politica di definire le priorità. Quali saranno dopo il coronavirus? Speriamo non le stesse di prima. Continueremo nella dimensione del lavoro e della economia a privilegiare il maggior guadagno possibile oppure ci faremo carico anche della busta paga di chi lavora? Continueremo a spendere

cifre inimmaginabili nelle armi o apriremo spazi di economia sostenibile e indirizzata allo sviluppo? Sarebbe davvero assurdo e incomprensibile riprendere tutto come prima come se non fosse accaduto niente. Speriamo davvero che la memoria non ci tradisca, come purtroppo sta avvenendo da qualche tempo per altre tragedie del secolo passato. Quali iniziative potremmo

cercare di intraprendere? La prima potrebbe essere ricostruire una grande rete sociale fra tutti i soggetti: istituzioni, agenzia educative, realtà produttive, terzo settore. «Se ne esce insieme» ci ricordava papa Francesco prima di Pasqua: dobbiamo ripensare un mondo dove nessun settore fa a meno degli altri, dove economia e ambiente, istituzioni e organi intermedi rafforzano collaborazione e attenzione reciproca. L'economia non potrà più produrre ricchezza per pochi e povertà per molti. Questo porterà anche un diverso criterio di valutazione dello sviluppo, che non potrà essere più misurato soltanto sulla quantità di merce prodotta o consumata, ma sulla reale qualità della vita delle persone: gli spazi di vita, di riposo, i servizi, le relazioni, tutto quel mondo che non è quantificabile nel consumo o nel possesso dei beni. In queste settimane nelle quali siamo stati privati di questi beni non materiali spero che ne abbiamo riscoperto il valore e l'importanza per la nostra vita.

Questa crisi ci lascia però anche la consolazione di tanta generosità: nelle nostre Caritas riceviamo tanti contributi e la disponibilità di molti giovani al volontariato. Anche questo resterà dopo il Coronavirus e sarà un patrimonio di consapevolezza che ci aiuterà a non tornare a quella «normalità» che sta producendo in questo tempo tanta sofferenza.

\*Direttore Caritas diocesane di San Miniato



## #RestiamoinAscolto

In questo delicato momento di emergenza e incertezza che stiamo vivendo, il **Consultorio Familiare "Alberto Giani" della Diocesi di San Miniato** rimane aperto e vicino a quanti sentono il bisogno di ascolto e supporto psicologico.

Attraverso la propria equipe di professionisti volontari, il Consultorio offre gratuitamente il proprio sostegno a tutti, in modo particolare a chi manifesta stress da isolamento o disagio psicologico, ai genitori in difficoltà nel proprio compito educativo, alle persone che hanno vissuto un lutto e necessitano di vicinanza spirituale e assistenza psicologica.

Un nostro operatore risponderà direttamente al numero **328.1575989** nei seguenti orari:

Martedì: 10.00 - 13.00 e 16.00 - 19.00

Giovedì: 10.00 - 13.00

Al di fuori di questi orari, siamo comunque raggiungibili lasciando un messaggio nella segreteria telefonica o via WhatsApp, sempre al numero **328.1575989** oppure all'indirizzo mail: [consultoriodifamiliare@diocesisanminiato.it](mailto:consultoriodifamiliare@diocesisanminiato.it), il richiedente verrà ricontattato quanto prima.

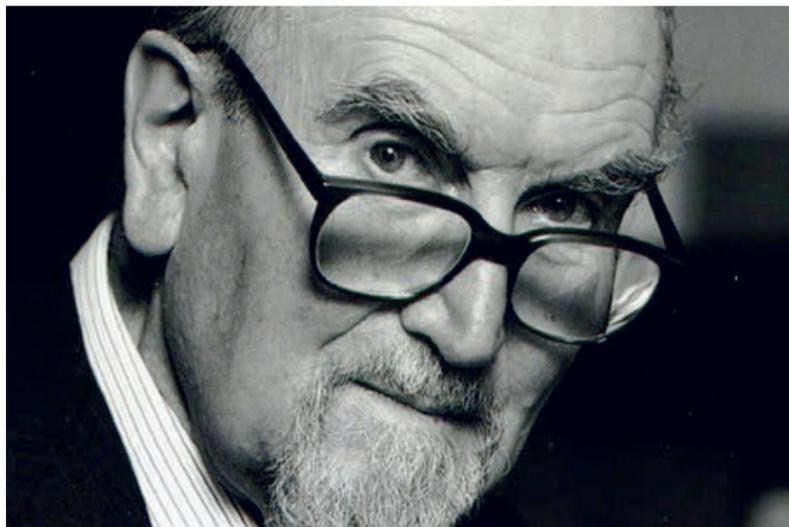
E' possibile anche, dopo un primo contatto, attivare una modalità di consulenza online, nel rispetto della massima riservatezza.



# «Il cavallo rosso» una storia tra guerra e Resistenza

DI DON FRANCESCO  
RICCIARELLI

Chi ama leggere, in questo tempo di forzato isolamento, ha pieno agio di dedicarsi a quelle opere che, per la loro mole, l'impegno mentale che richiedono o per qualche altro motivo, sono rimaste a lungo sugli scaffali di casa a prendere polvere. È il momento giusto per affrontare *Guerra e pace* o per dare l'ultimo assalto alla *Recherche*. Se non ora, quando? A me è capitato, all'avvio di questi giorni di "quarantena", di mettere a frutto un bel po' di tempo libero gustando la trilogia del *Cavallo rosso* di Eugenio Corti. Un romanzo misconosciuto, ignorato dalla grande distribuzione, ma che offre forti emozioni e spunti di riflessione a chi è disposto ad accordargli un po' di fiducia. Eugenio Corti (Besana di Brianza, 1921-2014) è uno scrittore che sa raccontare magnificamente l'amore e la guerra, gli ingredienti perfetti per un romanzo avvincente. A questo si unisce la passione civile, la voglia di narrare e di salvare dall'oblio il sacrificio di un'intera generazione travolta dall'ecatombe della seconda guerra mondiale. I protagonisti del



romanzo sono un gruppo di amici, nati e cresciuti in un paesino della Brianza che ricorda il luogo natale dell'autore. È un gruppo eterogeneo ma affiatato di ragazzi, con i loro progetti, i loro amori, la loro giovanile ingenuità. Lungo le prime centocinquanta pagine la tensione cresce lentamente ma inesorabilmente: uno dopo l'altro quei giovani partono per una guerra di cui ancora non percepiscono gli esatti contorni. La parte centrale del romanzo ce li fa rincontrare sul fronte russo, coinvolti nei combattimenti, nella drammatica ritirata dell'Armia. Alcuni finiscono prigionieri nei

gulag, per altri inizia un fortunoso ritorno in patria. In parallelo, uno degli amici che ha combattuto nei deserti del Nord Africa riesce a tornare in Italia attraversando il Mediterraneo in barca. Richiamato in Grecia, vive il dramma dei soldati italiani abbandonati a se stessi dopo l'armistizio, ma riesce a raggiungere di nuovo l'Italia e si unisce a quel che rimane del Regio esercito per combattere a fianco degli angloamericani nella guerra di Liberazione. Nel frattempo, il fratello più giovane di uno dei protagonisti si unisce a una brigata di partigiani azzurri (monarchici) e partecipa ai quaranta

giorni della Repubblica partigiana dell'Ossola. Il racconto prosegue concentrando sulle vicende dei sopravvissuti fino agli inizi degli anni '70. Attraverso l'esperienza di questi personaggi, Eugenio Corti fa trasparire la propria autobiografia e le proprie idee, permeate da una profonda fede cattolica e da un anti-comunismo a tratti feroce. Corti infatti partecipò alla campagna di Russia e, una volta rientrato in Italia, combatté contro i nazifascisti. A guerra finita, denunciò nei suoi scritti gli orrori del comunismo sovietico, di cui era stato testimone oculare. Pubblicò il diario di guerra *I più non*

ritornano e l'opera teatrale *Processo e morte di Stalin*, ma proprio a causa delle sue idee dovette scontrarsi con l'ostracismo di una classe intellettuale sempre più schierata a sinistra, che lo emarginò. *Il cavallo rosso* è stato pubblicato nel 1983 da una casa editrice d'ispirazione cattolica, la Ares. Nonostante questa uscita in sordina, la trilogia ha ottenuto un notevole successo, attualmente ha raggiunto la trentunesima edizione ed è stata tradotta in otto lingue. I tre volumi che la compongono portano titoli biblici, ispirati all'Apocalisse di San Giovanni: *Il cavallo rosso*, *Il cavallo livido* e *L'albero della vita*. Benché le ultime pagine lascino trasparire un senso di delusione e di amarezza per come sono andate le cose, a livello sociale e culturale, nell'Italia del secondo dopoguerra, Eugenio Corti apre spiragli alla speranza che cambiano le prospettive. In modo sorprendente, nei punti emotivamente più forti della trilogia, quando uno dei personaggi a cui ci siamo affezionati muore, il narratore ci prende per mano e ci porta oltre l'ultima soglia, là dove il mondo si capovolge e si percepisce il battito delle ali degli angeli.

## Covid-19: Pasqua blindata ma cuori aperti

Siamo rimasti sconcertati da un fatto che nessuno poteva immaginare che avvenisse (eccetto i "profeti di sciagure" che vedono l'anno bisestile responsabile di eventi malefici di ampia portata): un virus, invisibile è stato capace di mettere in ginocchio il mondo! (In barba a quelli che dicono di credere solo a quello che vedono!). Gli scienziati discuteranno a lungo da dove sia venuto, come si sia propagato. Intanto lui, il virus continua la sua corsa seminando morte e terrore. E di fronte all'imprevedibile ci siamo attrezzati e ci stiamo attrezzando con tutti i mezzi che la scienza, la tecnica e il buon senso suggeriscono nel pieno rispetto delle norme di sicurezza. Una Pasqua blindata. Le celebrazioni della Settimana santa sono state fatte a porte chiuse con in chiesa le sole persone previste dalle disposizioni ministeriali. Con l'ausilio dei moderni strumenti tecnologici siamo potuti entrare in punta di piedi nelle case di molte persone, che così hanno potuto seguire i sacri riti insieme alle loro famiglie. È sorprendente come nel giro di pochi giorni una grande quantità di Parrocchie abbiano saputo organizzarsi per far

partecipare i fedeli alle celebrazioni pasquali con questi mezzi tecnologici che abbiamo a disposizione. Siamo sicuri che questa esperienza, che ha varato una didattica on-line da un capo all'altro dell'Italia, ha inventato lo *smart working*, sarà utile per il prossimo futuro anche in campo ecclesiale, sia per la catechesi che per la liturgia. Un'ultima considerazione di carattere socio-economico. Questa pandemia ci ha fatto toccare con mano che il sistema economico che ha guidato finora la vita degli Stati non regge più. Non ci può essere il più bravo della classe che mangia lo spazio vitale di tutto il resto della classe. Occorre che popoli e governanti, economisti e politici, banchieri e poveracci, capiscano che il genere umano è uno, e tutti hanno gli stessi diritti e doveri e soprattutto la stessa dignità. Ma ci voleva il "coronavirus" per farci capire questo? Non era già stato detto tanto tempo fa da un certo Gesù di Nazaret, insegnamento fatto rimbalzare dalla Dottrina sociale della Chiesa e recepito in tante Dichiarazioni solenni a livello mondiale? Tant'è! Purtroppo a volte le cose più ovvie sono ritenute di poco valore finché, venendo a mancare, non si avverte tutta la loro importanza e assoluta



necessità. Vedi l'aria pulita e l'acqua potabile. Pasqua blindata, ma cuore aperto. L'emergenza in cui navighiamo, ci ha fatto riscoprire valori che, se non erano spariti, si erano profondamente addormentati, come la solidarietà, la percezione di essere tutti sulla stessa barca, la sensazione che nessuno si salva da solo. Tutto questo ha fatto scattare un senso di responsabilità nei confronti degli altri, un'attenzione maggiore verso i più disagiati. Ne è prova il crescente numero di donazioni che la Caritas ha

ricevuto e continua a ricevere in questi giorni, sia in generi alimentari, che in denaro. Se non ci fosse la lunga lista di morti che si allunga tutti i giorni, verrebbe da dire «o felix culpa», come si canta nella notte pasquale. Ma anche senza arrivare a tanto, possiamo esser certi che Dio sa ricavare il bene anche dal male e non ci castiga per il male fatto, ma ci scuote perché facciamo il bene. Lui che «non turba mai la gioia dei suoi figli se non per prepararne loro una più certa e più grande», come scriveva Manzoni.

**Don Angelo Falchi**

### Agenda del VESCOVO

**Domenica 26 aprile - ore 10.00:** S. Messa in diretta Facebook dalla chiesa del monastero di Santa Cristiana in Santa Croce sull'Arno.

**Domenica 3 maggio - ore 11.00:** S. Messa in diretta Facebook da Casciana Terme.

## GLI ORARI DELLE MESSE ONLINE

Di seguito pubblichiamo l'elenco delle Messe diocesane trasmesse in diretta streaming su Facebook e attraverso altri canali di comunicazione con l'indicazione della pagina su cui è possibile seguirle.

### Messe feriali

Alle **ore 8** sulla pagina Fb di «Comunità Cristiana di Santa Croce sull'Arno» oppure su Clivo tv (canale 680 del digitale terrestre). Inoltre, sul canale Youtube «Parrocchia San Pietro Apostolo CastelfrancodiSotto» (dal martedì al venerdì)

Subito dopo il Rosario delle **ore 17,30** sulla pagina Fb «Parrocchia Collegiata San Giovanni Battista».

Il **lunedì alle 18** sul canale Youtube «Parrocchia San Pietro Apostolo CastelfrancodiSotto».

Dal **lunedì al venerdì alle 18** sul profilo Fb di «Armando Zappolini».

Dal **lunedì al venerdì alle 18,30** sulle pagine Fb di «Parrocchia Cuore Immacolato di Maria - Cerretti», «Parrocchia Santa Maria delle Vedute e San Rocco - Fucecchio» e «Unità Pastorale di Santa Maria a Monte, Cerretti, Montecalvoli, San Donato». Alle **ore 19** sul profilo Fb di «Antonio Velotto».

### Messa prefestiva

Dopo il **Rosario delle 17,30** sulla pagina Fb di «Parrocchia Collegiata San Giovanni Battista».

Alle **ore 18** sulle pagine «Parrocchie di Bassa Gavina Pieve a Ripoli», «Unità Pastorale di Casciana Terme, Sant'Ermo, Collemontanino e Parlascio», «Unità Pastorale di Santa Maria a Monte, Cerretti, Montecalvoli, San Donato», sul canale Youtube «Parrocchia San Pietro Apostolo CastelfrancodiSotto» e sul profilo Fb di «Armando Zappolini».

Alle **ore 18,30** sulle pagine Fb «Comunità pastorale di Capanne - Marti - Montopoli» (preceduta dal Santo Rosario delle 18), «Parrocchia Cuore Immacolato di Maria - Cerretti», «Parrocchia Santa Maria delle Vedute e San Rocco - Fucecchio», «Parrocchia dei Santi Giuseppe ed Anna». Alle **ore 19** sul profilo Fb di «Antonio Velotto».

### Messa domenicale

Alle **ore 10** sulle pagine Fb di «Parrocchie di Bassa Gavina Pieve a Ripoli», «San Brunone (parrocchia)», «Santuario Madre dei Bimbi», «Parrocchia Collegiata San Giovanni Battista», «Comunità parrocchiali Galleno-Pinete-Querce», «Parrocchia "San Lorenzo Martire" di Orentano», «Parrocchia dei Santi Giuseppe e Anna», «Parrocchia dei Santi Martino e Stefano in San Miniato Basso», «Comunità Cristiana di Santa Croce sull'Arno» oppure su Clivo tv (canale 680 del digitale terrestre), sul profilo Fb di «Armando Zappolini» e sul canale Youtube «Parrocchia San Pietro Apostolo CastelfrancodiSotto».

Alle **ore 10,30** sulle pagine «Parrocchia di Capannoli», «Unità Pastorale di Lari» e sul profilo Fb di «Antonio Velotto».

Alle **ore 11** sulla pagina «Andrea Migliavacca Vescovo» e su «Comunità pastorale di Capanne - Marti - Montopoli», «Unità Pastorale di Casciana Terme, Sant'Ermo, Collemontanino e Parlascio», «Parrocchia Santa Maria delle Vedute e San Rocco - Fucecchio», «Parrocchia Cuore Immacolato di Maria - Cerretti», «Parrocchia San Rocco Larciano» (26 aprile), «Parrocchia San Niccolò Cecina di Larciano» (3 maggio) e «Unità Pastorale di Santa Maria a Monte, Cerretti, Montecalvoli, San Donato». Alle **ore 18,30** sulla pagina Fb «Parrocchia Cuore Immacolato di Maria - Cerretti».

Gli orari aggiornati delle Sante Messe e delle altre celebrazioni liturgiche online sono disponibili sulla pagina Fb «Diocesi di San Miniato - Comunicazioni».

## Isolamento sociale, dieci consigli per i genitori di bambini con autismo

In questi giorni così difficili per tutti, stare a casa è ancora più difficile per i genitori con figli piccoli con autismo. Ecco i dieci consigli che il dottor Narzisi della Fondazione Stella Maris offre per aiutare le famiglie alle prese con le misure restrittive di contenimento del Covid-19. Sono i suggerimenti da lui pubblicati in un recente editoriale sulla rivista internazionale *Brain Sciences*. (<https://www.mdpi.com/680164>):

1. Spiega a tuo figlio cos'è il COVID-19 in modo semplice e concreto.
2. Organizza la giornata in una serie di attività. Sarebbe utile suddividerle assegnando una stanza diversa per ognuna di esse.
3. Gestisci le attività di gioco semi-strutturate. Le attività possono essere individuali e/o condivise. Scegli le attività che tuo figlio preferisce.
4. Usa giochi di apprendimento (serious games) che contengono elementi educativi. È possibile scaricare dalla rete giochi che non siano solo di intrattenimento ma che abbiano elementi educativi. Molti di questi giochi sono scaricabili in modo gratuito sotto forma di App per tablet e/o PC da siti specializzati.
5. Gioca con tuo figlio ai videogiochi o condividi l'interesse per internet. Questi possono diventare un interesse che assorbe troppo i bambini. Non è possibile evitare che i bambini giochino con il computer, ma i genitori possono condividere questi giochi con loro.
6. Condividi e implementa gli interessi speciali di tuo figlio. Treni, mappe, animali, fumetti, geografia, elettronica e storia possono essere solo alcuni dei potenziali interessi speciali. In questo periodo in cui genitori e figli rimangono a casa, possono pianificare alcune attività condividendo questi interessi speciali.
7. Terapia e psicoterapia online per bambini. Se prima dell'emergenza Covid-19, il bambino era impegnato nella psicoterapia, è molto importante che essa continui in modalità video o audio online con gli stessi appuntamenti settimanali. La psicoterapia potrebbe ridurre l'ansia e consentire un maggiore controllo di eventuali cambiamenti dell'umore.
8. Favorisci le consultazioni online settimanali per genitori e caregiver. I genitori di bambini con autismo avvertono più stress e sono più sensibili dei genitori di bambini con altre disabilità. Per questo motivo può essere molto utile avere l'opportunità di una consultazione online settimanale con i terapeuti (logopedisti/psicomotricisti) dei loro figli.
9. Mantieni i contatti con la scuola, almeno settimanalmente con i compagni di classe. Per questo è importante stabilire contatti on-line video e/o audio, telefonate. Nel caso in cui i bambini non fossero compliant con le videocchiamate o con le telefonate essi potrebbero essere incoraggiati a scrivere una lettera a qualcuno dei compagni di classe.
10. Lascia tempo libero. I bambini con autismo devono essere stimolati, ma è anche possibile lasciare loro una quota adeguata di tempo libero durante il giorno (ad esempio "fare una breve passeggiata vicino alla casa"). In questo periodo potrebbe verificarsi un aumento delle stereotipie. Non preoccupatevi, è normale in un periodo in cui le routines dei bambini sono state improvvisamente modificate.

# Ricordi tra amici: «Quel profumo di pane e cantuccini»

DI ANTONIO BARONCINI

«**E**ravamo due amici al bar, mentre gli altri se ne stanno a casa. Si parlava in tutta onestà di individui e solidarietà. Tra un bicchier di vino ed un caffè, tiravi fuori i tuoi perché e proponevi i tuoi però. Si voleva cambiare il mondo... Tiravi fuori i tuoi perché e proponevi i tuoi farò...». Sono le strofe di una simpatica canzone di Gino Paoli che sembrano descrivere i frequenti incontri con un caro amico davanti al tavolino di un bar. Alla domanda: «Ricordi il tuo mondo da ragazzino, le tue prime classi elementari, la tua vita vissuta in famiglia contadina con i suoi aspetti tipici di comportamento, di organizzazione, di libertà per i bambini che correvano, divertendosi, sull'aia e sui prati?». «Quante volte mi tornano alla mente quei tempi! Dato che tu mi inviti a ricordarli lo faccio molto volentieri». L'amico alza un bel calice di vino bianco, lo assopora e inizia a raccontare. Succedeva ogni sabato di andare a scuola vestiti da figli della lupa e da piccole italiane. La maestra Luigina ci metteva in fila nella piazzetta dove Mero teneva i carri da riparare, e poi cantando «Giovinezza» si saliva in aula, sopra il Circolo ricreativo. Il sabato era destinato alla ginnastica che si faceva in fondo all'aula, libera dai banchi, nei giorni di pioggia o quando era troppo freddo. Negli altri sabati la ginnastica si faceva all'aperto. La scuola era una pluriclasse del solo corso inferiore elementare. Le prime due classi andavano al mattino, la terza aveva il turno pomeridiano, ma il sabato s'andava tutti al mattino: lo chiamavano il «sabato fascista». Se la stagione lo permetteva, la ginnastica s'andava a fare sull'argine, dietro il composanto. Si prendeva la viottola che correva tra due prode e via di gran carriera a scorrazzare lungo l'argine: quella era la corsa campestre che, diceva il libro di scuola, faceva bene ai polmoni. Ma prima di arrivare all'argine c'era da fare un tratto di strada, motosa d'inverno, tutta polvere in estate, che la maestra ci faceva fare a passo in fila per due, cantando la canzone del Balilla. La canzone del ragazzo genovese che nel 1746 aveva provocato la rivolta dei genovesi contro gli austriaci lanciando un sasso al grido «Che l'inse?». La maestra ce la insegnava all'inizio dell'anno: «Fischia il sasso, il nome squilla / del ragazzo di Portoria / e l'intrepido Balilla / sta gigante nella storia...». I contadini ci guardavano indifferenti, senza staccare il lavoro, al contrario delle massaie che si facevano sull'uscio del forno accennando che la schiacciata tra poco era pronta. Il sabato infatti era destinato a fare il pane di tutta la settimana. Fin dalle prime luci del giorno



accendevano i forni con le fascine perché fossero belli caldi, al punto giusto, al momento dell'infornata, che facevano dopo aver rattizzato tutta la brace in fondo al forno e spazzolato bene il piano con il fruciandolo. Cominciavano la sera prima, le massaie, a preparare la pasta per il pane. Il lievito, che per tutta la settimana era stato conservato coperto di farina in un angolo della madia, veniva ritoccato e poi sciolto con l'acqua tiepida. Mettevano nella madia la quantità di farina necessaria, facevano un bel buco nel mezzo, ci versavano il lievito sciolto, riempivano il buco con la farina, mescolavano e lasciavano così per tutta la notte. Al mattino l'impasto era pronto. Con la forza delle braccia lo lavoravano fino a farne una massa omogenea e liscia, e lasciavano che lievittasse per alcune ore. Il segreto per sapere quando la pasta fosse pronta era quello di controllare che il preparato si staccasse bene dal fondo della madia. A quel punto la pasta era divisa in pani o scole e messa sulla tavola, pronta per il forno, ricoperta con un panno pesante. Non mancava mai che una parte della pasta non fosse usata per la schiacciata, che i contadini mangiavano appena sfornata, a colazione. Stendevano la pasta a forma rotonda o rettangolare, la segnavano con la pressione delle dita di piccole cavità e la mettevano sulla tavola assieme ai pani, a finire di lievitare. Appena sfornata la dividevano con un filo d'olio e con il sale. La fragranza del pane fresco, in quelle mattine del sabato, si spandeva per tutta la campagna. Noi ragazzi la sentivamo fin laggiù sull'argine, nella bella stagione mescolata

all'odore dei fieni e delle erbe dei campi. Il ritorno a scuola la maestra ce lo faceva fare in libertà, correndo nei viottoli delle prode o nei campi rossi di lupinella e di trifoglio, ma soprattutto spinti ad arrivare ai forni di Natalina, di Beppa o di Santina, per la schiacciata. Ce n'era per tutti ed in abbondanza che mangiavamo sul muretto delle aie a ridosso dei forni. Capitava spesso che alle bambine, le massaie regalassero dei bambolotti di pane, fatti per i piccoli di casa. Di quando in quando, nelle ricorrenze paesane, o se c'era qualche anniversario da festeggiare, e in tempo delle Prime Comunioni, con il pane, sfornavano teglie di cantuccini, belli gialli, dall'intenso profumo di anice. Con lo scoppio della guerra divenne un'abitudine fare i cantuccini: servivano per preparare i pacchi viveri, da mandare ai familiari al fronte. Non passò molto tempo che quella abitudine, un po' alla volta, calasse, e il sabato servì per far la conta di chi non sarebbe più tornato dalla guerra. In un angolo della madia, intanto, un pugno di lievito madre, coperto da un soffice strato di farina, aspettava la prossima infornata. «...Tutto questo mondo che non va. Sono qui con quattro amici al bar che hanno voglia di cambiare il mondo. E poi ci troveremo come le star a bere del whisky al Roxy Bar o forse non c'incontreremo mai ognuno a rincorrere i suoi guai». Così termina un'altra canzone: si lascia il mondo contadino e si entra nel mondo moderno. Cosa vuol dire moderno? Dimenticare il nostro passato, le nostre usanze, il nostro vecchio modo di vivere che sparisse nel nulla?

## Il Comune di San Miniato dona alla Caritas le derrate alimentari della mensa scolastica rimaste in magazzino



«**L**o abbiamo fatto fin da quando è stata sospesa l'attività didattica e lo continuiamo a fare per non sprecare neanche un grammo di cibo». Così il sindaco di San Miniato, Simone Giglioli, commenta la terza donazione di derrate alimentari acquistate dalla mensa scolastica che, a causa dell'ulteriore proroga della sospensione didattica, sarebbero andate sprecate. «Proprio nei giorni scorsi la Caritas ha fatto un appello per la mancanza di alimenti e abbiamo pensato che i pacchi ancora conservati in magazzino, a rischio deterioramento, dovessero essere consegnati proprio a loro - spiega il sindaco - I cibi verranno distribuiti in

pacchi alimentari nei Centri di distribuzione che la Caritas ha a San Miniato e Ponsacco, un altro modo di aiutare chi in questo momento vive difficoltà enormi». Tre prosciutti da 13 chili, 25 chili di parmigiano, 4 chili di burro, 4 chili di gnocchi e 17 chili di caciotta sono già in viaggio per essere consegnati ai due centri. «Ringrazio gli uffici comunali che si sono messi al lavoro riuscendo a ricollocare queste importanti quantità di cibo - conclude il sindaco -, un'altra buona notizia che nasce in un momento di difficoltà, a dimostrazione del fatto che, l'unico modo per uscirne, è darci una mano».

Federica Antonelli

# La Stella Maris nel nuovo libro di Safiria Leccese

C'è anche la Fondazione Stella Maris nell'ultimo importante libro di Safiria Leccese, giornalista e conosciutissimo volto Mediaset. «La Ricchezza del bene» è il titolo dell'opera edita da Terra Santa in vendita su Amazon e sulle piattaforme digitali e ora in libreria, che racconta le storie tra anima e business di dieci realtà imprenditoriali, di cui alcune sono state insignite del Premio per il Bene Comune al Festival della Dottrina Sociale della Chiesa, che da molti anni si svolge a Verona.

«Sono particolarmente felice di aver portato la testimonianza di Stella Maris nel libro "La ricchezza del bene" che Safiria Leccese ha scritto per far conoscere al grande pubblico come una buona azienda ed una buona economia possano non solo esistere, ma essere più forti e più generative anche dell'essenziale profitto se, in chi conduce le imprese, vi è uno sguardo attento verso il Prossimo - dichiara l'avv. Giuliano Maffei, Presidente della Fondazione Stella Maris -. Le storie dei grandi imprenditori contenute nel libro confermano quanto la Sapienza umana (filosofia, astronomia, letteratura, medicina, teologia, sociologia, scienza, arte, poesia ecc..) ci ha regalato nei millenni della nostra storia e che oggi anche la fisica e la meccanica quantistica confermano: tutti siamo interconnessi. Il macrocosmo è connesso con il microcosmo, le particelle tutte sono connesse. Noi siamo connessi l'uno con l'altro. Quindi, se ciò è vero, è talmente ovvio, che se iniziamo un processo di bene questo genera, produce e diffonde il bene, che poi, avendo fatto il giro del mondo ritorna in bene amplificato, direi diecimila volte tanto. Sono discorsi strani, lo so, ma in oltre sessanta anni di vita questo ho visto e sperimentato. La storia di Stella Maris e le storie di questi imprenditori illuminati che hanno avuto sguardi di bene, mi confermano e mi stimolano a portare avanti questa apparentemente folle visione». Uno sguardo che ora più che mai è necessario. «Dopo questo tremendo ed invisibile coronavirus, che lascia traccia senza farsi vedere (se non al microscopio) - prosegue Maffei -, è necessario che scendano in campo imprenditori particolarmente ispirati e visionari. C'è bisogno di carismi. Sarà bello e stimolante



ricostruire una società che porti con sé sguardi sapienti, di umanità e di cuore verso i più fragili. Carità, solidarietà, rispetto della vita e della dignità della persona sono gli ingredienti di base. In questa società voglio vivere. Grazie Safiria e grazie anche ai due "Adriani di Verona" che da anni hanno messo in moto, con il Festival della Dottrina Sociale della Chiesa, processi anche pratici di sapienza e di bene che mi hanno fatto incontrare bellissime realtà imprenditoriali italiane. Ce la faremo. Forza, andiamo avanti».

Il libro di Safiria Leccese racconta, dal di dentro, le storie di aziende come CMP, F.lli Campagnolo, Ferrero Italia, Pedrollo Spa, BB Group, Branca, La Mediterranea, Banca Mediolanum, THUN, presente nel libro è anche la Fondazione Stella Maris con il suo

Presidente, Giuliano Maffei e quanti - primari, medici, operatori - danno il massimo e vi lavorano per dare risposte a genitori di bambini e ragazzi con disturbi gravissimi, scoprendone la Scienza messa a disposizione dell'Amore verso i più piccoli e fragili.

Il libro, spiega l'autrice nasce all'improvviso: «Un giorno, m'imbatto nella serata intitolata "Premio agli imprenditori del Bene Comune", che si tiene ogni anno nei giorni del Festival della Dottrina sociale della Chiesa. M'invitano a condurre la serata di consegna dei premi, e accetto. L'anno successivo mi rinviatano, e accetto di nuovo. Studiando queste storie, ho letto di imprenditori che hanno fatto dell'azienda una famiglia, che sono stati capaci di fare del bene non solo ai propri dipendenti, ma anche a un territorio, talvolta anche in Paesi lontani.

E allora, agli organizzatori del Premio ho buttato lì: "Avete un patrimonio di 'storie di carne', esempi di un'imprenditoria bella, che fa profitti importanti e che tuttavia non sono mai realizzati calpestando le persone ma, anzi, valorizzandole. Potreste raccontarle". Così è stato».

Il libro si chiude con Carlo Acutis, un giovanissimo studente cattolico che tra poco diventerà Beato per le opere che ha dedicato agli altri. Storie eccezionali di persone normali, accomunate da quella ricchezza del bene che consente di fare impresa con sguardo etico.

Un'attenzione al bene comune di cui ci sarà tanto bisogno dopo questa emergenza Covid-19 e sarà grazie ad aziende così attente agli altri che il nostro Paese potrà ripartire.

Fonte: Ufficio Stampa «Fondazione Stella Maris»

## La Calamita: videoconferenze per sentirsi vicini e una donazione al Comune di Fucecchio

La Calamita non si ferma nemmeno per la pandemia. La scorsa settimana, infatti, i responsabili della Calamita hanno incontrato i propri volontari ed amici in una videochiamata alle 19. Ciascuno dalla propria abitazione ha potuto sorseggiare un aperitivo in compagnia, sentendosi parte di una collettività viva e solidale. «Mai come in questo momento triste e colmo di solitudine è necessario unirsi e stringersi idealmente per sentirsi parte di una grande comunità», ripetono dall'associazione di volontariato

fucecchiese, che ancora una volta si distingue per capacità aggregativa e di socializzazione. Durante l'incontro virtuale, che ha suscitato molto entusiasmo tra i sostenitori della Calamita, tanto che i responsabili pensano ad altri incontri di questo tipo, in attesa di poter frequentare nuovamente il Centro, si è parlato della donazione dell'associazione in favore del Comune per le famiglie in difficoltà, dell'ottimo risultato ottenuto dalle donazioni del 5 per mille del 2018 e dei progetti futuri a cui l'associazione sta

lavorando in questo periodo di transitoria chiusura delle attività, in un'atmosfera di amichevole convivialità. Il ricorso all'uso di mezzi di comunicazione nuovi, in grado di connettere le persone e di identificarsi in un'immagine piuttosto che in una figura, ha anche portato i responsabili della Calamita a progettare una sorta di hastag personalizzato, frutto di due calamite unite, che non esiste tra i simboli tecnologici, ma che consentirà all'associazione di caratterizzare i propri post e comunicati.

## Fondazione CRSM: a Cisanello un tablet per ogni ricoverato Covid

La Fondazione Cassa di Risparmio di San Miniato, sensibile alle sofferenze che l'infezione Covid-19 ha generato nella popolazione, in particolare ai malati ricoverati nelle strutture ospedaliere, spesso privati anche dei più elementari contatti umani con i propri cari, ha ritenuto di partecipare, con una cospicua elargizione, al progetto nato dalla collaborazione di Fondazione Arpa con l'Associazione ex Allievi della Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa; il progetto, denominato RainbowWifi, si pone l'obiettivo iniziale di fornire, in pochi giorni, un collegamento wi-fi in ogni stanza dell'Ospedale Cisanello di Pisa dove sono isolati i pazienti Covid-19 e di mettere a disposizione un tablet per ogni posato letto in isolamento. Questo garantisce una finestra audiovisiva e permette ai pazienti di parlare con parenti e amici.

In queste settimane difficili mentre ci sentiamo impotenti di fronte all'ondata pandemica, abbiamo voluto manifestare concretamente la nostra vicinanza a chi soffre cercando di alleviare, per quanto possibile, il senso di isolamento e di abbandono in chi lotta contro la crudeltà di questo nemico invisibile, senza, peraltro, mai perdere la speranza che tutto questo, nel più breve tempo possibile, abbia termine e che, senza mai dimenticare la tragedia vissuta, ci sia ridonata la gioia di vivere assieme.

## Nessun contagiato alla Rsa di Fauglia

Ringraziando Maria Santissima annunciamo alle famiglie e a tutti gli amici che le analisi-test svolte per verificare la presenza di contagio Covid-19 su operatori, utenti (nonni), religiose, volontari e collaboratori della Rsa «Madonna del Soccorso» hanno dato tutte esito negativo. Non c'è presenza di virus nella struttura di Fauglia fino ad oggi. Segno che le misure adottate hanno prodotto il loro effetto. Ci apprestiamo a continuare con la massima serietà, impegno e professionalità, le misure impiegate sino ad ora ed anche altre dettate negli ultimi giorni, per proteggere il bene più grande che abbiamo e cioè i nonni affidati alla nostra assistenza.

Riccardo Novi

## Comunicato da Montopoli

L'Associazione Culturale «Arco di Castruccio» in questi difficili tempi attuali, in ottemperanza al decreto ministeriale che chiede giustamente di mantenere il distanziamento sociale a tutela della salute collettiva e individuale, comunica di dover sospendere due iniziative già programmate: l'Estemporanea di pittura del 9 maggio e la gara podistica in notturna del 18 giugno.

L'Associazione è tuttavia fortemente impegnata a proporre, in tempi brevi, altre iniziative da realizzare ricorrendo a strumenti multimediali.